

“Musulmani l’America vi è amica”

Obama, la prima intervista è a una tv di Dubai

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Barack Obama concede la prima intervista da presidente alla tv al-Arabiya affidandole un messaggio all’Islam: «L’America non vi è nemica».

Con il quartier generale a Dubai, di proprietà saudita e un approccio meno aggressivo

**Si impegna a visitare
un Paese islamico
nei primi cento
giorni di presidenza**

vo della rivale al-Jazeera, al-Arabiya è stata identificata dalla Casa Bianca come il mezzo adatto per rilanciare l’approccio di apertura che Obama ha avuto sin dal giuramento, quando parlò di «interessi comuni» e «reciproco rispetto».

Per riuscirci Barack Hussein Obama - come l’intervistatore lo ha chiamato - parla anzitutto di se stesso: «Alcuni componenti della mia famiglia sono musulmani, ho vissuto in Paesi musulmani e il mio compito nei confronti del mondo musulmano è di far sapere che l’America non è un vostro nemico». Il presidente ripete il concetto di «rispetto» verso l’Islam, conferma che «entro i primi cento giorni» si recherà in un Paese musulmano per «parlare all’Islam» e assicura l’impegno di «far sapere agli americani che il mondo musulmano è pieno di gente straordinaria che vuole semplicemente vivere la propria vita e desidera il meglio per i figli».

La scelta dei termini è nel segno della comprensione, punta a dare inizio a una stagione di intese: «Offriremo la mano dell’amicizia». Quando l’intervistatore gli chiede se userà l’espressione «guerra al terrore» di George W. Bush, Obama risponde dicendo che

«le parole contano molto» facendo capire che farà attenzione a usarle per generare intese e non disaccordi. Non a caso sceglie per l’America una definizione digeribile per i musulmani: «Non siamo nati come potenza coloniale, possiamo ripristinare rispetto e partnership che avevamo con l’Islam fino a 20 o 30 anni fa».

Parole e accenti tendono a marcare una differenza di approccio rispetto al predecessore Bush ma sull’agenda politica Obama è assai più cauto.

**Messaggio ambivalente
agli iraniani: «Grande
popolo, ma attenti
alle ambizioni nucleari»**

Sul Medio Oriente dice di aver mandato l’«esperto e paziente» George Mitchell soprattutto per «ascoltare» perché «troppo spesso l’America ha dettato cosa fare». Sul conflitto israelo-palestinese parla di «pace» e «sicurezza» per «i figli» di entrambi i popoli ma non prende impegni su quando lo Stato di Palestina nascerà: «Non fisso scadenze ma dovrà essere contiguo, con libertà di

movimento degli abitanti e di commercio con i vicini». Sul legame con lo Stato ebraico ribadisce che si tratta di un «importante alleato la cui sicurezza è prioritaria» e mette in luce la presenza di «israeliani per cui è importante raggiungere la pace». L’unica critica è al piano di pace saudita del 2002: «Fu un atto di grande coraggio anche se posso non essere d’accordo con ogni singolo dettaglio». Ed a chi sostiene che il conflitto israelo-palestinese è il cuore dell’instabilità dell’intero Medio Oriente manda a dire: «E’ impossibile pensarlo separatamente da quanto avviene in Siria, Iran, Libano, Afghanistan o Pakistan».

Quando si arriva all’Iran, adopera ancora un linguaggio di apertura: «Gli iraniani sono un grande popolo e una grande civiltà». Ma le richieste sono chiare e note: «Ha agito contro la pace e la prosperità minacciando Israele, inseguendo l’atomica e sostenendo il terrorismo».

L’approccio moderato cela

l’intenzione di smantellare l’immagine negativa degli Usa grazie alla quale Al Qaeda si è creata e continua ad operare, reclutare. «Bin Laden e Zawahiri sembrano nervosi, mi hanno iniziato ad attaccare prima ancora che mi insediassi e questo testimonia che hanno idee fallite, nessuna delle loro azioni ha migliorato l’educazione o la protezione sanitaria di un solo bambino musulmano». La scommessa è di riuscire a portare l’America nel cuore dell’Islam per allontanare i musulmani dalla Jihad. Ma si tratta di una sfida di lungo termine, nel breve invece è il Segretario di Stato Hillary Clinton a esprimere posizioni molto concrete: «Sosteniamo il diritto di Israele all’autodifesa, i missili lanciati da Gaza arrivano sempre più vicino alle aree popolate e non possono restare senza risposta, dispiace che i leader di Hamas anziché lavorare per costruire un miglior futuro di Gaza preferiscano provocare azioni di autodifesa da parte di Israele».

